

La riforma nel cassetto

di ANTONIO CEDERNA

IL PROBLEMA capitale che le amministrazioni comunali devono affrontare è quello di sottrarre alla speculazione edilizia quel che resta del loro territorio, e di espropriare le aree indispensabili ai servizi e all'edilizia pubblica, al verde eccetera. È un problema che sul piano nazionale dovrà essere avviato a soluzione dal Parlamento dopo le prossime elezioni politiche: dopo decenni di tentativi e di fallimenti dovrà insomma essere varata la nuova legge urbanistica che tra l'altro consenta di acquisire terreni a prezzi deprezzati dalla rendita edilizia, vera e propria appropriazione indebita del proprietario, in quanto creata dalle opere di urbanizzazione realizzate dai Comuni e pagate coi soldi della collettività.

Per fare un solo esempio, non deve più accadere quel che è successo negli orribili anni ottanta a Roma, dove (come ci ricorda il neoassessore Walter Tocci nel suo ammirevole saggio «Roma che ne facciamo») il Comune ha speso oltre 12.000 miliardi per opere di urbanizzazione e i proprietari ne hanno guadagnati 10.000, mentre il Comune ne ha incassati solo 225: classico esempio di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite. Sarà questo il discrimine fra le forze di progresso e quelle del liberismo selvaggio, come ha scritto tempo fa su questo giornale Eugenio Scalfari: «Andate - ha scritto - a domandare a Bossi se sosterebbe una legge urbanistica che confiscasse la rendita edilizia: vi manderebbe, col suo lessico esuberante a cagare». Per tacere di Berlusconi.

E tuttavia qualche modesto spraglio si è aperto negli ultimi mesi, che almeno potrà consentire ai comuni di espropriare le aree senza venarsela. La complicata legge n. 359 dell'8 agosto '92 («Provvedimenti generali per la ripresa economica») ha modificato la legge del 1885 emanata dopo il colera di Napoli, che è tuttora l'unica legge vigente in materia (l'una legge che prevedeva, per gli espropri, un indennizzo di poco superiore alla metà del prezzo di mercato. Ora, la legge del '92 abbatte quell'indennizzo del 40 per cento e, cosa apprezzabile, la Corte Costituzionale, che in passato ha sistematicamente smantellato ogni tentativo di riforma urbanistica, con una sentenza del 19-16 agosto '93, ha riconosciuto come perfettamente legittima quella riduzione, respingendo ricorsi presentati da più parti.

E' UN passo avanti. La Corte ha sentenziato che il legislatore è legittimato a operare con una sentenza che «bilancia» tra interesse privato e interesse pubblico. E in tutte le lettere ha (finalmente) riconosciuto che il proprietario deve essere, almeno parzialmente, privato del valore aggiunto, cioè del plusvalore dei terreni che non è altro che il frutto del lavoro degli investimenti sostenuti dalla collettività. Tutte cose affermate da decenni dai difensori dell'interesse pubblico, dai progressisti, dalle associazioni culturali, dall'Istituto nazionale di Urbanistica, a cominciare dagli Amici del Mondo nei primi anni cinquanta.

Un altro passo avanti che, come il precedente, è passato pressoché inosservato, è stato compiuto da quell'altro complicato documento che è il provvedimento di accompagnamento alla Legge Finanziaria '94. Su proposta del Verdi è stato aggiunto e approvato un articolo che rafforza e rende operativa una prescrizione contenuta nell'unica buona legge sul regime dei suoli, poi in gran parte vanificata dalla Corte Costituzionale: la legge n. 10 del '77, che porta il nome dell'allora ministro dei Lavori pubblici Pietro Bucalossi. Una legge che impone ai privati che hanno ottenuto la concessione edilizia un contributo da versare al comune consistente in una quota dei costi di costruzione e in un'altra riferita al costo di urbanizzazione sostenuti dal comune.

LA LEGGE stabiliva che quegli oneri dovessero essere annualmente aggiornati dal ministero dei lavori pubblici, cosa che invece non è stata mai fatta se non in misura irrilevante: col risultato che i Comuni hanno perduto circa 10.000 miliardi di proventi delle concessioni, con i quali le condizioni delle città avrebbero potuto essere sostanzialmente migliorate (risanamento dei centri storici, opere di urbanizzazione, espropri per verde e servizi, eccetera). L'articolo che è stato aggiunto stabilisce che i costi di costruzione siano periodicamente aggiornati dalle regioni, adeguati ai costi reali in base agli indici Istat (comunque non inferiori a quelli dell'edilizia agevolata); e che gli oneri di urbanizzazione devono essere adeguati dai comuni ogni cinque anni.

Sarà un beneficio considerevole per le finanze comunali. Inutile dire che Lega e Msi hanno votato contro. Speriamo dunque, dopo questi primi passi, che le forze di progresso si affermino, e che anche l'Italia possa avere quella moderna e organica riforma urbanistica che aspetta esasperatamente da quarant'anni e contro la quale i reazionari di ogni risma hanno nel decenni sparato a zero.

Repubblica Popolare Liberaldemocratica



Il pericolo 'ndrangheta

di NICOLA TRANFAGLIA

L'OFFENSIVA della mafia calabrese, la 'ndrangheta, contro gli organi dello Stato, di cui il triplice agguato contro carabinieri nelle ultime settimane costituisce l'episodio più clamoroso, non può essere sottovalutata dal governo né dalla pubblica opinione perché avviene proprio quando l'apparato repressivo statale ha deciso di procedere a una lotta costante ed efficace contro le cosche che controllano gran parte del territorio della Calabria.

Delle indagini della Dia (la direzione investigativa antimafia) e della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia si delinea un quadro preoccupante delle dimensioni assunte da associazioni mafiose che sono state a lungo trascurate o trattate come i fratei minori di Cosa Nostra. Basta ricordare che in una regione, come la Calabria, che ha due milioni e 146mila abitanti sparsi in 409 comuni di affiliazione alla 'ndrangheta sono circa 5600, uno ogni 383 abitanti, a differenza di Cosa Nostra che registra in Sicilia, secondo gli stessi calcoli, un mafioso ogni mille abitanti e della camorra napoletana che ne conta uno ogni 855 abitanti.

Un dato come quello che riportiamo fa capire l'ossessiva penetrazione della mafia calabrese nel tessuto sociale della regione, la sua capacità di inibire qualsiasi azione rilevante (se non concordata) alla criminalità comune, il suo interesse ad offrire - eccetto che durante gli scontri sanguinosi per la conquista del potere dopo la morte di un capo - l'immagine di una sorta di pace sociale adatta a perpetrare in piena tranquillità i traffici di stupefacenti, di armi, oltre i sequestri di persona che costituiscono, rispetto alle altre associazioni mafiose italiane, una sua specificità quanto enigmatica peculiarità.

Ma c'è di più: l'altra peculiarità principale della 'ndrangheta è la presenza massiccia di legge massoniche coperte, a cominciare dalla P2 di Licio Gelli, che costituiscono - non tutte certo ma una parte consistente - di sicuro, a giudicare dai procedimenti giudiziari in corso - il tramite essenziale tra il mondo politico e le cosche mafiose. Si pensi, per avere una prima idea, che le logge coperte sono in Calabria in numero doppio rispetto a quelle attestate in Sicilia e sei volte rispetto a quelle individuate in Campania.

A QUESTE indicazioni occorre aggiungere che l'espansione della 'ndrangheta nel resto della penisola è per certi aspetti più cospicua di quella attribuita a Cosa Nostra giacché famiglie mafiose calabresi sono presenti, secondo le indagini in corso, a Milano e in Lombardia, a Torino e nella sua cintura, in alcune zone della Toscana, nel Lazio e non c'è ormai dubbio sul fatto che la 'ndrangheta abbia avuto una parte rilevante nell'impianto della criminalità mafiosa in Puglia contribuendo alla nascita della Sacra Corona Unita.

Per non parlare, infine, della sicura presenza dell'associazione mafiosa calabrese in Canada e in Australia dove anche di recente sono state scoperte reti assai fitte nel commercio di stupefacenti e in altre imprese. Forte sembra anche la penetrazione sui nuovi mercati dell'Est, al punto tale che una cosca calabrese avrebbe investito in Russia oltre duemilacinquecento miliardi impadronendosi di una banca e di una industria siderurgica.

Alla luce di un simile quadro, non c'è da stupirsi se di fronte per la prima volta a un'offensiva risoluta dello Stato, la 'ndrangheta abbia deciso di rispondere colpo su colpo con una strategia per certi aspetti più insidiosa di quella a-

dottata in Sicilia da Cosa Nostra. Le cosche reggine non attaccano frontalmente, almeno per ora, la magistratura ma cercano di intimidire, attraverso i recenti agguati ed altri annunciati oventati, le forze dell'ordine cercando di terrorizzare e di spingere a una maggiore prudenza nell'azione repressiva contro gli 'ndrangheta. Rifengono con quest'azione di sollevare meno clamore ma di ottenere lo stesso l'effetto desiderato diffondendo allarme e preoccupazione presso gli uomini che ogni giorno procedono a indagini e arresti. E, nello stesso tempo, annunciano o fanno presagire a casi di maggior peso dirette contro le Caserme o i pool di magistrati.

Né si può pensare che siano disposte a cedere o a lasciare che l'azione repressiva vada avanti sia perché per esse perdere il controllo del territorio, che tuttora detengono in vaste zone, potrebbe ormai ogni fibra più riposta, ogni perché il loro dominio sulla vita economica di quella regione sarebbe messo in grave pericolo dalla prosecuzione delle indagini giacché metterebbe a nudo le complicità, le connivenze, i rapporti che legano alcuni strati della società calabrese alla 'ndrangheta.

IN UN recente rapporto della Commissione parlamentare antimafia, dopo un sopralluogo a Reggio Calabria, si cita la relazione di apertura dell'anno giudiziario dell'avvocato generale di Reggio Calabria, il quale ha detto che il fenomeno mafioso «ha aggredito ormai ogni fibra più riposta, ogni reticolo del nostro organismo, mettendo a repentaglio non solo l'incolumità dei singoli ma la sopravvivenza della vita civile». È più oltre si afferma che «ogni attività produttiva di reddito, sia in città che in provincia, è sottoposta al racket delle mazzette: imprese industriali, attività commerciali, produzioni agricole, perfino attività professionali» e si attira l'attenzione sulla cosiddetta criminalità dei colletti bianchi che coinvolge burocrati, imprenditori e politici. Infine, i magistrati che stanno ancora indagando sull'assassinio di Lodovico Ligato, l'ex presidente democristiano delle Ferrovie, sono convinti dell'esistenza di un'unica centrale politico-affaristica che interviene a decidere omicidi e appalti, tangenti ed estorsioni.

È evidente che occorrono misure adeguate alle dimensioni del pericolo e alla sua pericolosa avanzata. Misure di rafforzamento massiccio della magistratura in tutta la Calabria, rimuovendo quei giudici che non si impegnano nella lotta al fenomeno mafioso o che non hanno i mezzi per farlo. E, nello stesso tempo, l'adozione di una strategia che si collochi a livello economico e finanziario e che metta le cosche in condizione da non poter più operare sul mercato.

Il carabinieri ferito nell'ultimo agguato ha detto: «L'agente è l'acqua salata». Ecco, l'altra cosa necessaria: la mobilitazione della società, più forte e costante di quanto è avvenuto finora, a sostegno di chi è in prima linea contro la mafia.

commenti

Lettere

■ Pie energie

A proposito dell'articolo del 26/1/1994, a pag. 9, «Ma i figli non vivranno solo man...»: all'on. Irene Fivetti, che con arroganza afferma che l'interruzione di gravidanza, sancita da una legge dello Stato, non può essere considerata un diritto, e all'on. Ombretta Fumagalli Carulli, che in questo momento di disastro istituzionale ed economico vorrebbe dare come priorità al futuro Parlamento la modifica della legislazione sull'aborto, suggerirei di indirizzare le loro pie energie verso la tutela di quei bambini che hanno già avuto la buona sorte di nascere e che si trovano a vivere situazioni allucinanti, per colpa di genitori irresponsabili o di normative che permettono vicende come quelle della famiglia Martina di Brindisi alla quale, per inciso, va tutta la mia solidarietà.

Paolo Rotondi Ravenna

■ Assente all'Eur

Sebastiano Messina nota la mia assenza al convegno dei patisti di Mario Segni poiché, dice, non essendoci più un collegio per lui, l'interesse politico di Acquaviva è venuto meno. Il cronista ha centrato il bersaglio sbagliato. Infatti io ero assente sabato all'Eur proprio perché ero nel mio collegio, nel Sud Salerno, che c'è, dove ho ben lavorato, dove socialisti e cattolici mi collocano con rispetto e con favore, ben consapevoli degli sforzi da me compiuti per il rinnovamento della politica e dei programmi in quelle terre povere e orgogliose nemmeno sfiorate dai fasti e dai nefasti del vituperato intervento straordinario.

Sen. Gennaro Acquaviva

■ La sede Rai di Londra

Crede sia opportuno da parte mia precisare i seguenti punti in relazione all'articolo di Aldo Fontanarosa sul «sequestro» della Rai di Londra: - ho dovuto avviare l'azione legale in Gran Bretagna per far rispettare l'art. 22 del contratto

nazionale di lavoro perché, evidentemente, come leggo su altri giornali, il piano di ristrutturazione e chiusura degli uffici di corrispondenza della Rai è messo in atto senza il rispetto dei diritti maturati dai giornalisti nel corso degli anni;

- la questione della mia posizione contrattuale ed economica a Londra esiste sin dalla sua origine (25 gennaio 1988) e ogni mio sforzo per una sua definizione, particolarmente intenso dalla primavera 1993, non ha avuto alcun effetto, limitandosi la Rai a richiedermi, prima, l'iscrizione all'Aire (elenco cittadini residenti all'estero) e poi in aperta contraddizione - iniziando a ventilare la chiusura della sede Rai di Londra;

- due diversi giudici inglesi - in due successive udienze hanno confermato la validità del provvedimento di sequestro che riguarda tutti i conti e tutti i beni dell'azienda, compresa la sede della stessa, che non in locazione ma in «leasing», e che non è affatto un «atto dovuto» bensì discrezionale a giudizio del magistrato;

- sono da alcune settimane in malattia per un'operazione chirurgica a cui sono stato sottoposto. Questo l'unico motivo per cui non ho potuto, ultimamente, realizzare i miei servizi per Tg1 che, attualmente, copre le informazioni da Londra con il lavoro della redazione romana; - per quanto riguarda, infine, gli esiti delle ispezioni, questi sono noti alla Rai fin dall'ottobre del 1993 e dal sottoscritto fin dal dicembre 1993.

Giancarlo Infante

Confermo nella sua integralità il contenuto del mio articolo del 7 febbraio. (a.on.)

■ Il ministro ucraino

Nella corrispondenza da Kiev pubblicata sul numero di Repubblica del 5 febbraio 1994, si firma l'iametta Cucurina, per un errore di editing, l'ex ministro della difesa ucraino, Konstantin Morozov, è stato presentato come ministro della difesa in carica. La versione originale lo definiva «primo ministro della difesa dell'Ucraina indipendente, ora in corsa per un seggio da deputato». Ce ne scusiamo con l'interessato.

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, direttore
MAURO BENE, caporedattore centrale
ANTONIO POLITO e **ALFREDO DEL LUCCHESI**, vicecapici dell'ufficio centrale

GIANNI CORBI, garante del lettore

Editoriale - via Repubblica 9 - s.p.a. ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Consiglio di amministrazione:
 Presidente: CARLO CARACACIOLO
 Vice presidente: CORRADO PASSERA
 Amministratore delegato: MARCO BENEDETTO
 Consiglieri: GIULIA MARIA CRESPI, RODOFFO DE BENEDETTI, SERGIO EREDE, MILVIA FIORANI, ADOLFO GATTI, FRANCO GIRARD, ALBERTO MILLA, VITTORIO MOCCHAGATA, GIANCAMILLO NAGGI, PIER OTTONE, ANDREA PIANA, VITTORIO RIVOLI DE MEANA, EUGENIO SCALFARI, BRUNO VISENTINI, ANDREA WHITAM SMITH

Direttore generale: ANDREA PIANA
 Vice direttore generale: GIANCARLO TURRINI - Direttore tecnico: PIER LUIGI GUBINELLI

Redazione Milano: 20144 Via G. De Alessandri 11, tel. 02/480881
 Redazione Torino: 10120 Via C. Battisti 1, tel. 011/518811
 Redazione Bologna: 40131 via Parmegianini 8, tel. 051/6400711
 Redazione Firenze: 50125 via Maggio 35, tel. 055/280021
 Redazione Napoli: 80121 Piazza dei Martiri 53, tel. 081/498111
 Redazione Genova: 16132 via Donghi 38, tel. 010/57421

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b e via della Magliana, 331

Stampa in facsimile:
 BARI - Dedico Litostampa s.r.l., Via Saverio Millea, 2, Zona Industriale
 PADOVA - Centro Stampa delle Venezie, via della Navigazione interna, 40
 CATANIA - SA. Sic. art. - via del Tropezziere 1
 PADERNO DUGNANO (MI) - S.A.G.E., via Nazario Sauro, 15
 SASSARI - La Nuova Sardegna S.p.A., via Porcellana, 9
 LIVORNO - Ediz. Il Tirreno / Coop. Libera Stampa, via dell'Argentario
 ROUBAIX (Francia) - «Nord Eclair» S.A., rue du Calire, 15/21

Abbonamenti: ITALIA (c.c.p. n. 1120003 - Roma): anno (cons. decen. posta) L. 305.000 (sei numeri), L. 345.000 (col lunedì).

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 16064 del 13-10-1975

La tiratura di lunedì 7 febbraio è stata di 899.160 copie

la Repubblica

Certificato
 N. 2467 del
 15-12-1993

TARIFE PUBBLICITARIE (più Iva 19%) A MODULO: Commerciale, Occasionale L. 1.350.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 1.495.000; Elettorale L. 1.000.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 1.100.000; Finanziaria L. 900.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 990.000; Legale, Aste e Appalti L. 700.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 770.000; Piacchiere di personale L. 540.000/760.000; Editoriale Libri L. 525.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 577.500; Editoriale Periodici L. 760.000 (per le giornate di martedì e venerdì) L. 838.000; Supplemento per posizioni di rilievo L. 1.000.000; TARIFFE PUBBLICITÀ LOCALE C.C.P. n. 2075: Tariffa pubblicitaria (più Iva 19%) A MODULO: Roma L. 315.000; Milano L. 295.000; Bologna L. 200.000; Firenze L. 190.000; Napoli L. 185.000; Torino L. 175.000; Concessionaria: A. MANZONI & C. - via Nervessa 21 - Milano - tel. 02/574941.